

Nel 1996 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite istituì un comitato per la predisposizione di una Convenzione globale sul terrorismo internazionale. Tuttavia, la commissione di diritto internazionale generale non riuscì a portare a termine i propri lavori. Lo scoglio principale riguardava l'impossibilità di addivenire a una univoca definizione di "terrorismo", in ragione delle evidenti implicazioni politiche che tale definizione avrebbe comportato. I temi suscettibili di pesanti ricadute riguardavano da una parte le cd. "guerre di liberazione" e il cd. "terrorismo di Stato". A seconda della definizione data al termine "terrorismo" si sarebbe ottenuto, da una parte, la legittimazione/delegittimazione delle lotte armate che si richiamano al principio di autodeterminazione dei popoli e, dall'altra, la delegittimazione/legittimazione delle forze di sicurezza degli Stati impegnati in tali conflitti. La portata delle conseguenze giuridico-politiche e la forte polarizzazione degli interessi in campo fecero naufragare i lavori della Convenzione.

Dunque, bisogna constatare che, a livello globale, non esiste una univoca definizione di "terrorismo". In termini giuridici, tale definizione varia da ordinamento a ordinamento, così come diverse sono le sue prevalenti interpretazioni in ciascuna organizzazione internazionale. L'uso del termine, essendo al centro di molte narrazioni dicotomiche nei contesti di lotta armata, ha una forte valenza politica che attiene alla "percezione" di legittimità verso chi combatte il terrorismo e alla "percezione" di delegittimazione nei confronti di chi è definito "terrorista". Pertanto, comprendere le "percezioni" del terrorismo è sicuramente più utile della sua sola definizione poiché permette di comprendere i fenomeni che vengono riportati sotto tale etichetta. Ciò è ancora più vero nell'ambito del terrorismo internazionale laddove comportamenti criminali e criminogeni sono più difficilmente inquadrabili rispetto a quelli circoscritti all'interno di un unico ordinamento statale.

Il tema del terrorismo è stato affrontato anche in ambito di diritto internazionale pattizio, ma le diverse convenzioni (in tema di aviazione, navigazione marittima, energia atomica, ecc.) affrontano la questione con riguardo a singole fattispecie di azioni violente che tradizionalmente vengono associate a fenomeni terroristici (es., i dirottamenti aerei). Inoltre, tali convenzioni si limitano al proprio settore e, anche per questa loro natura, non affrontano il tema del terrorismo in maniera organica.

Una definizione di "terrorismo" su cui è possibile trovare un ampio consenso è quella enunciata nel 2005 dall'allora Segretario generale delle Nazioni unite che, a sua volta, ricalcava la definizione data nei lavori della Convenzione globale sul terrorismo internazionale: "Qualsiasi azione costituisce terrorismo se intesa a causare morte o gravi danni a civili e non combattenti allo scopo di intimidire una popolazione o costringere un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto".¹ Per quanto riguarda le questioni sensibili relative al cd. "terrorismo di Stato" e le cd. "guerre di liberazione", resterebbero applicabili, rispettivamente, le norme sull'uso della forza da parte degli Stati e il principio generale di autodeterminazione dei popoli.

Tale definizione compromissoria costituisce sicuramente un minimo comune denominatore che, in ragione della sua genericità, descrive la singola azione in sé piuttosto che un fenomeno strutturato e organizzato. Inoltre, manca un esplicito riferimento alle finalità politiche, religiose o ideologiche che, generalmente, sono alla base del fenomeno terroristico per come viene comunemente percepito. Tuttavia, si tratta di una definizione che rispecchia in modo abbastanza coerente quella che è la percezione diffusa del fenomeno in sé.

Infine, bisogna rilevare che in Italia la legge 155/2005 ha parzialmente recepito tale definizione, incorporandola nell'articolo 270 *sexies* del Codice Penale con alcune modifiche e integrazioni: "Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare

¹ <https://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=13599#.WXsAG4jyJc>

grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia”.

Terrorismo islamico, terrorismo jihadista o terrorismo takfirista?

A partire dagli anni '90 del secolo scorso si è andato affermando il fenomeno del cd. “terrorismo islamico”. Oggi, in seguito a una lunga serie di accadimenti (guerre, attentati e azioni dimostrative), la percezione del terrorismo si è modellata sull'equazione terrorismo = terrorismo islamico. Tuttavia, il concetto stesso di “terrorismo islamico” è fuorviante quanto tendenzioso. Le trattazioni che sostengono la fondatezza di tale categoria si basano sull'apparato simbolico, discorsivo e propagandistico utilizzato all'interno dei fenomeni incasellati sotto la voce “terrorismo islamico”. Eppure, al di là di questo apparato propagandistico, poco o nulla giustifica l'attribuzione dell'aggettivo “islamico”. A cominciare dalla scarsa o insignificante preparazione “religiosa” dei suoi componenti fino alla constatazione che questi, per la gran parte, non sono considerabili come praticanti. Anzi.

Se il termine “terrorismo islamico” risulta dunque fuorviante, “terrorismo jihadista” può essere un compromesso migliore per contemperare esigenze analitiche ed esigenze di categorizzazione. I gruppi riconducibili a questo fenomeno, infatti, si caratterizzano, in estrema sintesi e approssimazione, per la pratica del *jihād* armato, il cd. “piccolo *jihād*”, lo “sforzo” verso l'esterno. In proposito, il celebre studioso Gilles Kepel parla di “jihadismo salafita”. Come abbiamo detto, però, si tratta di fenomeni che, al di là dell'apparato simbolico e discorsivo, restano privi di solide basi religiose in senso stretto.

Tale fenomeno può essere forse meglio circoscritto con la definizione di “terrorismo takfirista”. In arabo e nelle scienze islamiche, il termine *takfir* è il nome verbale (una sorta di infinito) del verbo *kaffara* che, letteralmente, significa “accusare qualcuno di miscredenza”, “dichiarare qualcuno infedele”. Nell'ottica dei gruppi che operano in questo ambito, tale dichiarazione rende lecita qualsiasi azione nei confronti di chi è stato dichiarato miscredente (*kāfir*) e colpisce indiscriminatamente cristiani e musulmani, sciiti e sunniti.

La pratica del *takfir* ha preso piede in ambito sunnita con l'ascesa della *wahhabiyya* nella penisola arabica durante il secolo XIX e con la diffusione della *salafīyya* in certi settori minoritari dell'Islam sunnita a partire dalla seconda metà del XX secolo. La caratteristica principale di queste correnti è il cd. “letteralismo” ossia l'interpretazione letterale dei testi sacri che non lascia margine ad alcun tipo di esegesi spirituale e ancor meno esoterica. Sebbene alcuni abbiano definito tale interpretazione religiosa come “un ritorno alle pure origini”, a un “Islam ortodosso” o “tradizionale”, prendendo così per buona la definizione data dagli stessi wahhabiti e salafiti, si tratta al contrario di un fenomeno sconosciuto a tutto il primo millennio della civiltà islamica, che, invece, ha dato alla luce numerose e profondissime elaborazioni dottrinali, culturali e spirituali in seno all'Islam effettivamente tradizionale e ortodosso. E proprio contro queste raffinate elaborazioni il wahhabismo si è scagliato sin dai suoi esordi, accusando impropriamente di *bid'a* (“innovazione”, “eresia”) e *shirk* (“idolatria”) chiunque in ambito sunnita si discostasse dall'interpretazione letterale del Corano e della Sunna.

Per queste e altre ragioni, la stragrande maggioranza degli studiosi di scienze islamiche (sunniti e non), così come dei semplici credenti, vede in tali pratiche takfiriste un'interpretazione dell'Islam antitetica rispetto all'Islam effettivamente tradizionale. Se inoltre si considera che la stragrande maggioranza delle vittime di tale fenomeno è costituita da musulmani, tra cui autorevoli

studiosi di religione, risulta evidente come l'espressione "terrorismo islamico" sia distante dalla realtà.

Principali gruppi terroristici attivi nell'area

I seguenti gruppi sono stati selezionati in base ai principi poc'anzi menzionati e tenendo conto della rispettiva rilevanza. Come si potrà notare, si tratta di gruppi che hanno un legame più o meno forte con al-Qa'ida o con il cd. "Stato islamico". Per la redazione di quanto segue si è fatto uso di documenti elaborati dal Segretariato delle Nazioni Unite (Direzione esecutiva del Comitato anti-terrorismo),² integrando le informazioni attraverso la consultazione di fonti aperte.

• Dā'ish (al-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāq wa al-Shām)

Nota come ISIL, ISIS, "Stato Islamico" o col suo acronimo arabo Dā'ish, costituisce la più importante e problematica organizzazione terroristica che ha guadagnato le scene della ribalta sin dalla sua proclamazione nel 2014. Si è trattato di un salto di qualità nella strategia del cd. jihadismo salafita il cui elemento di novità è rappresentato dalla costruzione di un'entità statale in un vasto territorio su cui esercita il proprio controllo: una vera e propria forma di sovranità statale. Tuttavia, a dispetto dell'apparentemente inarrestabile espansione dei suoi esordi, tra Siria e Iraq, l'organizzazione dell'autoproclamato Califfato sta subendo una altrettanto veloce e continua serie di sconfitte militari sul terreno.

Un salto di qualità si è avuto anche nella gestione della propaganda, che ha dato vita a un nuovo tipo di proselitismo basato su un uso sofisticato di internet, social media e pubblicazioni online. L'uso di avanzate tecniche di comunicazione e l'elevato numero di *foreign fighters* attirati nelle zone di combattimento da oltre 70 Paesi sono indicatori significativi di tale salto di qualità.

Il numero dei suoi combattenti è approssimativo e le stime oscillano tra i 12 mila e i 20 mila individui presenti tra Siria e Iraq, tra cui un'altissima percentuale di *foreign fighters*. Ma tali numeri vanno rivisti al ribasso in ragione delle sconfitte subite negli ultimi mesi, così come l'afflusso di combattenti dall'estero. In parallelo, il ritorno di *foreign fighters* nei Paesi di origine pone una seria minaccia alla sicurezza di questi Stati.

Per quanto riguarda gli obiettivi di Da'ish, questi non sono mai stati tracciati nero su bianco, né i suoi quadri hanno mai elaborato una strategia organica di lungo periodo. Al di là degli iniziali strali contro Stati Uniti ed Europa, elementi concreti, ricorrenti e continuativi si riferiscono alla lotta contro le entità statuali in Siria, Iraq e Libano, ritenute empie e governate da miscredenti. Tra gli obiettivi di Da'ish vi è dunque l'abbattimento di tali Stati, ma anche l'eliminazione tutte le componenti dell'Islam non ritenute conformi a quella lettura letterale e rigorista dei testi sacri che ha le sue radici storiche e culturali nella *wahhabiyya* della Penisola Arabica: sciiti e alawiti *in primis*, ma anche sunniti, cristiani, laici e chiunque altro non aderisca al loro progetto.

I suoi principali introiti interni derivano dalla vendita degli idrocarburi e dalla tassazione sui territori da esso controllati. A queste si associano altre attività di estorsione, riscatto, traffico di esseri umani, antichità e materie prime che insistono sul territorio. Le sconfitte subite negli ultimi mesi e la sottrazione di territorio e risorse ha determinato un sensibile declino in queste due fonti di approvvigionamento. Le perdite rispetto alle vendite di idrocarburi del 2015 (500 milioni di dollari) sono state quantificate nel 50%. A questi introiti interni si sommano i finanziamenti provenienti dall'estero e, in particolare, dalla Penisola Arabica.

² <https://www.un.org/sc/suborg/en/sanctions/1267> ;
S/2017/35: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N17/000/13/PDF/N1700013.pdf?OpenElement> ;
<https://scsanctions.un.org/consolidated/#alqaedaent>

Considerate le crescenti perdite territoriali, la consistenza e la serietà della minaccia nei confronti degli Stati del Levante sarà direttamente proporzionale all'entità dei finanziamenti e del supporto provenienti dall'estero, funzionali a sopperire alle perdite degli introiti derivanti dal controllo del territorio. Così come dipenderà dalla capacità propagandistica di attirare nuovi militanti e simpatizzanti.

Tuttavia, se l'organizzazione sta gradualmente perdendo controllo sul terreno, la minaccia futura per gli Stati della regione sarà il ritorno a una rinnovata guerra asimmetrica e a macchia di leopardo, come nel post-Iraq del 2003 ma con modalità più incisive e radicate. Una minaccia analoga ma in contesti diversi sarà posta nei confronti di altre entità statuali, come quelle europee, in ragione dell'effetto ritorno dei *foreign fighters* dalla Siria e dall'Iraq verso i rispettivi Paesi di provenienza. Le capacità e le abilità di intelligence di questi ultimi sarà determinante nell'azione di monitoraggio, prevenzione e contrasto del "Da'ish 2.0". Questa trasformazione, con tutta probabilità, punterà alla formazione di cellule guidate da veterani del conflitto in Siria e Iraq. Una riproposizione su più ampia scala dell'effetto Afghanistan degli anni '80 che pose le basi per la nascita di al-Qa'ida.

Affiliazioni a Da'ish – o meglio al cd. "Stato Islamico" – in Nord Africa e nel resto del mondo islamico sono invece da leggere come un'operazione di marketing o, al peggio, si concretizzano in azioni di coordinamento su basi paritarie relativamente a singole iniziative, piuttosto che in un'effettiva integrazione all'interno di un'unica struttura gerarchica di comando. In tali "affiliazioni" entrambe le parti, Da'ish e gruppi locali, guadagnano rispettivamente in prestigio e autorevolezza. A causa del contesto di caos, la Libia ha assistito alla formazione della più importante affiliazione al cd. "Stato Islamico" al di fuori del Levante. Qui, tuttavia, tale processo di *rebranding* da parte di attori locali ha avuto vita breve e, dopo essersi ufficialmente palesata a Bengasi, Sirte e in altre zone costiere della Libia centro-orientale, i suoi quadri sono stati costretti a rifugiarsi nelle zone meridionali e sud-occidentali del Paese in ragione delle sconfitte subite sul terreno. I suoi combattenti, stimati attorno alle 3 mila unità, si sono dispersi nel Paese, ponendo anche qui le medesime basi per la nascita di cellule a macchia di leopardo.

● **Tahrīr al-Shām e Jabhat Fatḥ al-Shām (ex Jabhat al-Nuṣra li-Ahl al-Shām)**

Organizzazione affiliata ad al-Qa'ida nata nel gennaio del 2012 col nome di Jabhat al-Nusra li-Ahl al-Sham, si tratta del più importante gruppo armato che combatte contro il governo di Damasco. Ha agito da canalizzatore di combattenti stranieri verso la Siria dove conduce azioni di guerriglia contro l'Esercito Arabo Siriano e i suoi alleati, soprattutto nella parte nord-occidentale del Paese. È attiva anche in Libano e ha una rete di supporto in Iraq. Inizialmente legato a Da'ish, il gruppo si è poi svincolato da quest'ultimo nel 2013 dopo uno scontro aperto con l'organizzazione di Abu Bakr al-Baghdadi che intendeva inglobare al-Nusra nella sua costituenda entità statale.

Nel luglio del 2016 il suo leader Abu Muhammad al-Jawlani annunciò che il nuovo nome del gruppo sarebbe stato Jabhat Fath al-Sham ("Fronte per la Conquista del Levante"), proclamando la contestuale scissione da al-Qa'ida. Tuttavia, a questo proposito sembrerebbe che la separazione tra le due organizzazioni sia stata consensuale e finalizzata più a esigenze tattiche che a divergenze ideologiche. E infatti l'obiettivo del movimento continua ad essere l'istituzione di un califfato islamico in Siria, sul modello proposto da al-Qa'ida: governo della Legge islamica (*sharī'a*) e rigetto del secolarismo e del sistema democratico, rifiuto del processo politico di pacificazione con il governo di Damasco, istituzione di uno Stato islamico sulla base della *shūrā* ("consultazione") tra dotti di Legge islamica.

Per quanto riguarda la consistenza numerica dell'organizzazione, secondo un report di gennaio redatto dal Segretariato delle Nazioni Unite i combattenti sarebbero circa 10 mila unità, di cui la metà costituita da *foreign fighters* provenienti dal Nord Africa, dal Golfo e dalle ex-repubbliche sovietiche a maggioranza islamica.³

Tale cifra deve essere ragionevolmente rivalutata al ribasso in ragione delle pesanti sconfitte subite nel frattempo sul teatro siriano. Il canale di approvvigionamento finanziario dell'organizzazione è costituito principalmente da donazioni estere, oltreché da riscatti, bottini di guerra e imposizione di tasse nei territori controllati.

A fine gennaio 2017 il suo leader ha annunciato la fusione con altre quattro organizzazioni sotto la sigla Hay'at Tahrir al-Sham ("Comitato per la Liberazione del Levante"), di cui al-Jawlani continua a essere il comandante militare, mentre il comando generale è nelle mani di Abu Jaber Hashim al-Shaykh, ex leader di Ahrar al-Sham. Tale fusione avrebbe portato sotto un'unica organizzazione oltre 30 mila combattenti, costituendo così una seria minaccia per lo Stato siriano e quello libanese. La forza di questa organizzazione che cerca di monopolizzare il fenomeno jihadista nel nord-ovest della Siria rappresenta una minaccia concreta anche per gli altri gruppi di matrice salafita operanti nell'area della provincia di Idlib. Tra questi anche Ahrar al-Sham, accusata di essere troppo "moderata" a causa della sua partecipazione ai colloqui di Astana.

● 'Aṣbat al-Anṣār e Fatḥ al-Islām

'Asbat al-Ansar è un'organizzazione di matrice salafita nata a metà anni '90 nel campo profughi palestinese di 'Ayn al-Hilwa (Ein el-Helwe), nella periferia di Sidone nel sud del Libano. Il gruppo è accusato di aver pianificato attentati contro le forze UNIFIL e contro missioni diplomatiche occidentali, tra cui l'ambasciata italiana (settembre 2004).⁴ Il gruppo è inoltre responsabile di numerosi scontri armati con le forze di sicurezza libanesi e le altre fazioni palestinesi all'interno dei campi profughi del Paese. Il numero dei suoi militanti, per la maggior parte palestinesi, non supera i mille e nel tempo la sua attività si è protratta anche nell'Iraq post-2003.

Fath al-Islam è un altro gruppo salafita operante in Libano, nato nel 2006 anch'esso tra la diaspora palestinese. Il suo centro di attività storico è il campo profughi di Nahr al-Barid vicino a Tripoli libanese, nel nord del Paese. Entrambi i gruppi sono sospettati di avere contatti con al-Qa'ida e molti militanti hanno partecipato attivamente al conflitto siriano.

● Wilāyat Sīnā' li-al-Dawla al-Islāmiyya (ex Anṣār Bayt al-Maqdis)

Creata col nome di Ansar Bayt al-Maqdis nel 2011 in seguito ai sommovimenti delle cd. "primavere arabe", l'organizzazione è fortemente attiva nella penisola del Sinai e rappresenta il gruppo jihadista più attivo in Egitto. A causa della porosità delle frontiere desertiche, l'organizzazione vanta una certa rete anche in Libia. A partire dalla deposizione di Morsi nel luglio 2013 e in seguito al pugno di ferro del governo al-Sisi nei confronti dei gruppi islamisti, il movimento ha fissato come primo bersaglio delle sue operazioni le forze di sicurezza e le istituzioni governative egiziane, creando non pochi problemi di sicurezza nel Paese. Il numero dei suoi militanti si aggira attorno alle 1500 unità.

Nel novembre 2014 il gruppo ha dichiarato la propria affiliazione a Da'ish cambiando il suo nome in Provincia del Sinai (Wilāyat Sīnā') dello Stato Islamico, sebbene non possa vantare un effettivo controllo del territorio ma agisca con le modalità tipiche di al-Qa'ida e della guerriglia asimmetrica. A riprova dello stretto legame con Da'ish, i suoi militanti hanno ricevuto addestramento in Siria e Iraq.

3 <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N17/000/13/PDF/N1700013.pdf?OpenElement>

4 https://www.un.org/sc/suborg/en/sanctions/1267/faq_sanctions_list/summaries/entity/asbat-al-ansar

Ha condotto numerosi ed eclatanti attacchi suicidi, tra cui quello alla cattedrale copta del Cairo l'11 dicembre 2016 che ha provocato la morte di 25 persone e il ferimento di 50. È inoltre accusata di essere dietro alcuni attacchi che hanno colpito turisti occidentali.

- **Anṣār al-Sharī'a**

Organizzazione jihadista attiva dal 2011 in Libia, Tunisia, Egitto, Marocco, Mauritania e Mali manca tuttavia di una struttura di comando unica. Ha stretti legami con AQIM (al-Qa'ida nel Maghreb Islamico) e gli al-Murabitun. In Libia ha gestito dei campi di addestramento per *foreign fighters* diretti in Siria, Iraq e Mali. Il suo leader tunisino è Sayf Allah Bin Husayn. A Bengasi era Muhammad al-Zahawi. Proprio a Bengasi il gruppo avrebbe organizzato l'attacco alla missione diplomatica statunitense dell'11 settembre 2012. Dal maggio 2017 la branca libica ha annunciato il suo scioglimento, ma continua a essere presente in Tunisia.

- **AQIM - Al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (*al-Qā'ida fī bilād al-maghrib al-islāmī*)**

Particolarmente attiva nelle zone costiere dell'Algeria e in quelle desertiche a cavallo tra Algeria, Mali, Mauritania e Niger, l'organizzazione agisce anche in alcune zone della Tunisia e della Libia. Fino al gennaio 2007 si chiamava Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (al-Jamā'a al-Salafiyya li-l-Da'wa wa al-Qiṭāl) e anch'essa era nota con un acronimo (GSPC). Con questo nome fu inizialmente creata dal Hassan Hattab nel 1998 e attualmente è guidata da Abdelmalek Droukdel. AQIM rappresenta la più grande organizzazione jihadista presente in Algeria e i suoi quadri sono per la maggior parte di nazionalità algerina.

Si tratta inoltre della più importante organizzazione jihadista della regione, in termini di finanziamenti e addestramento e buona parte delle sue entrate derivano dai rapimenti per riscatto. Con l'obiettivo di rovesciare le istituzioni algerine, l'organizzazione compie attacchi contro le forze di sicurezza, gli edifici governativi e le infrastrutture. Nel mirino della sua azione anche turisti occidentali e funzionari internazionali. Una serie di attacchi compiuti dalla sua branca tunisina (Battaglione 'Uqba bin Nafi) ha colpito l'esercito tunisino in diverse zone dell'entroterra occidentale e meridionale.

Nel 2011 l'organizzazione ha subito una scissione da cui è nato il Movimento per l'Unità e il Jihad nell'Africa Occidentale (Jamā'a al-Tawḥīd wa al-Jihād fī Gharb Afrīqiyā) guidato da una leadership "nera". Sebbene il suo obiettivo sia quello di espandersi tra nell'ovest dell'Africa nera, la sua area di operatività resta sostanzialmente limitata al sud dell'Algeria e al nord del Mali.⁵

- **Jund al-Khilāfa fī Arḍ al-Jazā'ir (Soldati del Califfato in Algeria)**

Gruppo nato nel settembre 2014 in seguito alla scissione da AQIM, ha dichiarato la propria affiliazione a Da'ish. Il gruppo è particolarmente attivo nella regione Cabila dell'Algeria ed è balzato agli onori delle cronache per il rapimento e la decapitazione del turista francese Herve Gourdel. Ha rivendicato numerosi attacchi nel Paese contro le forze di polizia algerine, mentre due attentati agli aeroporti di Algeri sono stati sventati dalle forze di sicurezza.⁶ Secondo alcune fonti di intelligence il gruppo avrebbe un certo livello di coordinazione con i vertici di Da'ish in Siria e Iraq.

- **Altri gruppi degni di nota**

Al-Jamā'a al-Islāmiyya al-Maghribiyya al-Muqātīla (Gruppo Combattente Islamico Marocchino); al-Jamā'a al-Islāmiyya al-Muqātīla al-Lībiyya (Gruppo Combattente Islamico Libico); al-Jamā'a al-Islāmiyya al-Musallaḥa (Gruppo Islamico Armato); al-Jamā'a al-Tūnisiyya al-Muqātīla

5 https://www.un.org/sc/suborg/en/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/entity/the-organization-of-al-qaida-in-the-islamic

6 https://www.un.org/sc/suborg/en/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/entity/jund-al-khilafah-in-algeria

(Gruppo Combattente Tunisino); al-Jihād al-Islāmī al-Miṣrī (Jihad Islamico Egiziano); al-Muaqī'ūn bi-l-dām (Coloro che firmano col sangue); Brigade 'Abdallah 'Azzam; Shām al-Islām (Il Levante dell'Islam); al-Jamā'a al-Islāmiyya (Gruppo Islamico); Jamā'a Ḥumāt al-Da'wa al-Salafiyya (Gruppo dei Protettori della Predicazione Salafita); Jaysh al-Muhājirīn wa al-Anṣār (L'Esercito dei Muhajirin e degli Ansar); Jund al-Aqṣà (I Soldati di al-Aqsa); Shabka Muḥammad Jamāl (La Rete di Muhammad Jamal).